

## Modulo 2 – Dal 1° Dopoguerra alla fine della II Guerra Mondiale

1937, APRILE. MUORE ANTONIO GRAMSCI. PICASSO INIZIA A LAVORARE AL DIPINTO "GUERNICA"



DUE MODI DIVERSI, MA EGUALMENTE SIGNIFICATIVI, DI CONDURRE LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO E IL NAZISMO SONO RAPPRESENTATI DA ANTONIO GRAMSCI E DA PABLO PICASSO, L'UNO ATTRAVERSO I SUOI SCRITTI, L'ALTRO CON LA SUA ATTIVITA' ARTISTICA.

Fra gli antifascisti italiani condannati dal regime un posto a parte merita Antonio Gramsci, che fu tra i fondatori del Partito Comunista nel 1921 e uno dei suoi capi riconosciuti. Uomo di straordinaria cultura oltre che politico e teorico di primo piano, passa in carcere, in un pellegrinaggio che lo farà approdare a Turi (Bari), gli anni dal 1926 al 1937, anno della sua morte.

Al processo contro il gruppo dirigente del Partito comunista, che si chiude nel giugno 1928, il pubblico ministero aveva pronunciato la tristemente famosa frase: "Per venti anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare". E la condanna sarà appunto a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione. Ma nemmeno le durissime condizioni della vita carceraria, segnate dalla malattia, impediranno a Gramsci di produrre opere di straordinario interesse. Nascono così i *Quaderni del carcere* e le *Lettere*. Le *Lettere*, che raccolgono la fitta corrispondenza, prevalentemente con i familiari e con pochi amici, costituiscono un eccezionale patrimonio etico, civile e letterario. Non solo sono pagine vive e intense, che permettono di cogliere intime dimensioni della vita emotiva e affettiva di Gramsci, ma rappresentano anche una via per seguire momenti della nascita e dello sviluppo di tante note dei *Quaderni*. "Le lettere non costituiscono un'espressione a sé, tra le altre del Gramsci scrittore, bensì una parte integrante degli elementi necessari a ricostruirne il *pensiero in sviluppo*" (Santucci, 2005, p. 114).

Ai *Quaderni*, preziosa opera politica e culturale, Gramsci affida le proprie riflessioni. Sono un *laboratorio di idee* quei trentatré quaderni che Gramsci scrisse in carcere, e che poi, raggruppati per argomenti, saranno pubblicati da Einaudi fra il 1948 e il 1951. Si tratta di appunti, testi e note raggruppate per temi e argomenti in sei volumi indipendenti, conosciuti nel mondo attraverso i titoli ad essi attribuiti dalla redazione:

*Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, 1948; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, 1949; *Il Risorgimento*, 1949; *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, 1949; *Letteratura e vita nazionale*, 1950; *Passato e presente*, 1951.

Il problema centrale è per Gramsci, anche negli anni oscuri della prigionia, una *filosofia pratica* dell'emancipazione delle classi subalterne, che passa attraverso il ripensamento delle sconfitte popolari, durante il Risorgimento e col fascismo, e la comprensione del quadro mondiale.

"E qui comincia la lunga marcia del pensiero di Gramsci. Il tentativo di indicare la strada ai 'ceti subalterni' dentro la modernità della 'società civile', addestrando individui e gruppi al governo capillare di istituzioni, economia e società. 'Prima' della presa del potere, e scongelando le 'forme simboliche' di cui il potere si nutre. Sul territorio, nella scuola, nelle riviste, nei giornali, nelle unità economiche. Nel 'folklore' e nel senso comune. Un lavoro democratico, tra scontri e alleanze. Dove l'impegno 'filosofico' più alto è proprio la politica come intellettualità collettiva, dialogata e conflittuale" (Gravagnuolo, 2007).

Così, nonostante i tribunali e le prigioni fasciste, Gramsci continua, in condizioni quasi impossibili, la sua battaglia politica e intellettuale di antifascista militante.

Anche Pablo Picasso combatte con le proprie risorse intellettuali e artistiche una battaglia politica: nella guerra civile spagnola, che vede i nazi-fascisti alleati con il generale Francisco Franco contro il governo repubblicano, vengono impiegati per la prima volta i bombardamenti aerei contro obiettivi civili. Il primo in assoluto, poco conosciuto e poco ricordato, avviene, alla fine di marzo del 1937, sulla città di Durango, ad opera di forze fasciste italiane; il 27 aprile è la volta della città basca di Guernica. Immediatamente Picasso inizia a dipingere "Guernica", che diverrà uno dei suoi quadri più famosi. Il dipinto descrive lo sconvolgimento prodotto dalla guerra, a cui la coscienza può opporsi solo attraverso una rappresentazione che ne denunci la disumana violenza. Il grido contro la guerra e i suoi orrori riecheggia nei corpi sfatti, nei visi stravolti riprodotti sulla tela in un drammatico bianco e nero, come se i colori fossero stati portati via dalle bombe e dalla distruzione. "Picasso ha una visione lucida della situazione: l'eccidio di Guernica non è un episodio della guerra civile spagnola, ma l'annuncio di una tragedia apocalittica. [...] Picasso non mira a denunciare un misfatto ed a suscitare sdegno e pietà, ma a rendere presente il misfatto nella coscienza del

mondo civile, costringendolo a sentirsi corresponsabile, a reagire. [...] In Guernica non c'è colore: solo nero, bianco, grigio: [...] il colore non c'è, è *andato via*. [...] Il rilievo non c'è, è *andato via*. Il colore e il rilievo sono due qualità con cui la natura si dà alla percezione sensoria, si fa conoscere. Eliminare il colore e il rilievo è tagliare il rapporto dell'uomo col mondo: tagliandolo, non c'è più la natura o la vita. Nel quadro c'è, invece, la morte; e non è rappresentata con le sembianze della natura o della vita, perché *quella morte* non è il termine naturale della vita, è il contrario.

La scomposizione cubista, essendo analitica, mirava ad una conoscenza più precisa ed esauriente del dato oggettivo, nucleo simbolico: rispetto alla struttura limpida e articolata della logica il simbolo è oscuro, rigido, mortale. È facile verificare, di ogni elemento del quadro, l'ambivalenza realistica e simbolica: così nelle figure, nella cui morte violenta si rivela la violenza degli aggressori, come nelle cose (il lume a petrolio, la lampadina elettrica, la fiamma dell'incendio, il toro). Il simbolo, per la sua stessa paurosa fissità, è morte; passare dalla realtà al simbolo è passare dalla vita alla morte. Uccidendo cittadini di Guernica gli aviatori tedeschi hanno deliberatamente, freddamente stroncata la vita, come natura e come storia. Ora ogni cittadino del mondo è obbligato a scegliere, non si può volere insieme la civiltà e il nazismo come non si può volere insieme la vita e la morte" (Argan, 1970, p.).